

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO V
FONDO TOREFRANCA
LIB 103
BIBLIOTECA DEL VENEZIAN

10442

LA DISTRUZIONE

D I

GERUSALEMME

DRAMMA SACRO PER MUSICA

Da rappresentarsi nel Real Teatro del Fondo
di Separazione nella Quaresima
dell'anno 1803.

DEDICATO

ALLA S. R. M.

D I

FERDINANDO IV.

NOSTRO AMABILISSIMO SOVRANO.



IN NAPOLI MDCCCIII.
NELLA STAMPERIA FLAUTINA

Con licenza de' Superiori.

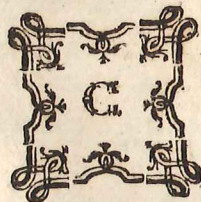


CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 1093
BIBLIOTECA DEL
VENEZIA

S. R. M.

D. V. M.

SIGNORE



Omparisce sulle re-
gali scene il sacro
Dramma , che ha
per titolo , la *Distruzione di*
Gerusalemme : ed offerendolo

A 2

e con-

e consegnandolo alla M. V.
spero che la sovrana clemenza
lo degni di gradimento. Sono
con profondissimo ossequio

Di V. M.

Umiliss. Oss. Serv. e Vass.
GIACOMO BOLZANI.

ARGOMENTO.

5

*S*degnato Iddio contro il popolo di Giuda per vederlo immerso ne' vizj, e nell' Idolatria comandò al Profeta Geremia, che gli annunziasse il vicino castigo: ma non essendosi ravveduti gli Ebrei, anzi maltrattando il Profeta, permise Iddio, che Nabuccodonosorre il giovine, Re di Babilonia irritato contro Sedecia Re di Giuda, il quale sebbene fosse stato innalzato al Trono per opera del sudetto Re di Babilonia, erasi unito contro di lui con il Re di Egitto, venisse un poderoso esercito ad assediare Gerusalemme, la quale dopo un assedio lunghissimo, presa d' assalto fece egli incendiare, e distruggere, facendo anche crudelmente ammazzare i figli di Sedecia, il quale fu condotto schiavo in Babilonia con la maggior parte de' Giudei.

Jer. Cap. 39. Reg. IV. Cap. 25.
Parilip. 11. Cap. 36.

L'azione è in Gerusalemme, e nelle di lei vicinanze.

A 3

PER-

PERSONAGGI.

SEMIRA, moglie di Nabuccodonosor.

La Sig. Carolina Miller.

SEDECIA, Re di Giudea.

Il Sig. Domenico Mombelli virtuoso di S. M. Sarda.

NABUCCODONOSOR, Re di Babilonia.

Il Sig. Giuseppe Tassini.

GEREMIA Profeta.

Il Sig. Lodovico Olivieri.

RABSACE GENERALE di Nabuccodonosor.

Il Sig. Giovanni Pace.

MANASSE, confidente di Sedecia.

Il Sig. Domenico Saini.

NABALLE, moglie di Sedecia.

La Sig. Rosa Pinotti.

Due piccioli figli di Sedecia.

Coro di Giudei.

Guardie Reali Giudee.

Esercito Giudeo.

Coro d' Assirj.

Guardie Reali Assire. Esercito Assiro.

*La Musica è del Sig. D. Pietro Carlo Guglielmi
Maestro di Cappella Napoletano.*

Inventore, ed Architetto delle Scene

*Il Sig. D. Domenico Chelli Profess. della Nobile
Accad. Fior. coll'onore di Ajutante della Real
Fioriera di S. M. (D. G.)*

Machinista.

*Il Sig. D. Lorenzo Smiraglia coll'onore, ed
uniforme di Mozzo di Ufficio.*

*Inventori, Dirett., ed Appaltatori de Vestiarj
I Sig. D. Michele, e D. Teresa E. nocore.*

AT-

ATTO PRIMÒ

SCENA I.

Magnifico portico nel gran Tempio di Gerusalemme:
In fondo si vedrà la porta principale chiusa.

*All'alzar del Sipario ritrovansi le truppe Giudaiche
avanti la porta del Tempio, che cantano
il seguente*

C O R O.

Del Sacro Tempio
S'apran le porte
Già ci sovraetano
Catene, e morte;
A queste lagrime,
Che noi versiamo,
Il Dio d' Abramo
Si placherà.

*Si apre la porta del Tempio, ed affacciandosi
sulla soglia Geremia, dice:*

Ger. Non lo sperate,
Non v'è pietà.

Trema, o Popolo infido
Del divino rigore. E' colmo il nappo
Delle tue iniquità. Non v'è più speme;
Iddio già t'abbandona ai falsi Numi,
Che adorasti finor: già veggio oppressa
Dalla destra Divina
La gran Città delle Città Regina.

S C E N A II.

*Manasse, e detti, indi Sedecia, e Naballe
con seguito.*

Man. Sacro Profeta, ad implorar pietade
Dal Dio, de' Padri nostri
Si appressa il Re, la Real Donna, e seco

A 4

Pre-

8 A T T O

Prega anche tu per noi: le tue preghiere
Arresteranno i dardi
Dello sdegno celeste.

Ger. E' tardi, è tardi. (a)

Sed. Pietoso Dio, che vedi
Il duol del nostro petto
Del Popol tuo diletto
Dei figli tuoi pietà.

Nab.) Del Popol tuo diletto,
Man.) De' figli tuoi pietà.
Coro)

Sed. Signor, è ver, siam rei;
Son gravi i nostri falli;
Ma tu, che padre sei,
Abbi di noi pietà.

Nab.) Ma tu, che padre sei,
Man.) Abbi di noi pietà.
Coro)

*Si riapre la porta del Tempio, ed affacciandosi
Geremia sulla soglia, replica:*

Sed. Come! Non v'è pietade? E non son' io
Del Davidico tronco
Tralcio diletto al Ciel?

Nab. Potrà scordarsi
Dunque il Dio d'Israel de' figli suoi?

Ger. Voi dilette al gran Dio? Suoi figli voi?
E proferire osate
Il suo Nome Divin, voi, che adoraste
Stranieri Dei con profanar l'altare
Del Dio de' padri vostri?

Sed. E' dunque spenta
Per noi la speme? Alla comun salvezza
Strada non v'è?

Ger. La sola,
Che ti resta, o Signore;
E' andar nel campo, ed al possente Assiro
Chieder pietade.

Man.

(a) *Rientra nel Tempio, e si chiude la porta.*

P R I M O: 9

Man. E qual viltade è questa?

Non fia vero, o Signor.

Ger. Riserba, audace,
A miglior tempo i tuoi consigli.

Nab. Dimmi:

Che sarà poi di lui? Dei nostri figli,
E di me, che sarà?

Ger. Quello, che piace

Non lo sperate,

Non v'è pietà.

A quel Dio, che offendeste; egli può tutto

Egli non scende a patti

Col reo mortal. Decisa

E' già la vostra sorte;

O al campo Assiro, o tra catene, e morte:

In van dal Ciel sperate

L'ira veder placata

Gerusalemme ingrata

Scampo per te non v'è.

Il fulmine fatale

Strider già sento intorno

In sì funesto giorno

Ah, che sarà di te! (a)

S C E N A III.

Sedecia, Naballe, Manasse, e seguito.

Sed. **M**isero, che farò?

Man. Non ti spaventi

Di Geremia, l'alta minaccia. Ei nacque

A pianger sempre, ed a predir sventure

Lascia, che io vada ad animar de' tuoi

Il coraggio, o Signor. Venga Nabucco

Ad assalirci, venga

L'Assiria tutta, e si avvedranno allora,

Che non è spento il valor nostro ancora. *Parte.*

SCE-

(a) *Rientra nel Tempio, e le turbe con atto dolente si allontanano.*

A T T O
S C E N A IV.

Sedecia, Naballe, e seguito.

Nab. S Poso, che pensi mai?

Sed. Penso, o Naballe,

Al periglio comune. E' scorsa ormai
Quasi metà d'un lustro, e dei Caldei
Le folte turbe, i Cavalieri, e l'armi
Ci circondano ancor: Squallida fame
Già ci minaccia, anzi ci preme; invano
Contro di lei si pugna; ella comincia,
A divorar con lenti morsi i miei
Infelici vassalli, e già si appressa
Alla mensa Real. Timidi i figli
Mi veggio intorno, e te innocente sposa
Parmi veder, rasa la chioma; e cinta
Di barbare ritorte; a questa idea
Trema il mio core, e instupidisce il senso;
E tu mi chiedi, o sposa mia, che penso?

Nab. Deh, per pietà non preveniamò i mali,
Sposo mio, col timore. Il peggior male
E' l'avvilirci. Volà,
Incoraggisci i tuoi, pensa a salvarti,
Ed a me non pensar, ch'io ben vorrei
Accrescere a' tuoi giorni, i giorni miei.

Per me; sposo amato,
Non teme il mio core
Il solo tuo Fato
Mi fa palpitar.

Deh, salvami, o Cielo
L'amato consorte
Poi sfida la morte
Per farmi tremar. (a)

Sed. Oh cara sposa amata

Non merita il tuo bel core
Sì gran avventura, e così rio dolore. (b)

SCE-

(a) Parte con alcuni del seguito.

(b) Parte con tutto il seguito.

S C E N A V.

Accampamenti di Nabucco, con tenda magnifica
da un lato.

*L'Esercito Assiro al suono di una marcia guerriera
passa in ordinanza, e si schiera dall'opposto
al Real Padiglione, dal quale escono Nabucco,
e Semira preceduti dai Generali, e seguiti dai
grandi: Scorronò la linea tutta, ed intanto gli
strumenti guerrieri, e le armi fanno gli onori
militari. Indi Rabsace.*

Sem. Caro sposo, a te vicina
Crescer sento il mio valor.

Nab. I trionfi il Ciel destina
Al tuo braccio vincitor.

a 2. Destinata è la vittoria
Alla gloria, ed all'amor.

Sem. Vieni pur.

Nab. Ti sieguo, o sposa.

Sem. Al tuo sdegno, a' miei furori
Cada alfin, la rea Città.

a 2. Poi fra i mirti, e fra gli allori
L'alma mia riposerà.

Rab. Signor, come imponesti
Tutto è pronto all'assalto; armi, Baliste;
Arieti, Catapulte,
Minacciano le mura. I forti Duci,
Le valorose schiere
Anelati di pugnar. Solo un tuo cenno
E Solima cadrà.

Seni. Che più s'attende?
Cada l'empia Città. Pianga fra ceppi
Il suo reo tradimento
L'ingrato Sedecia: vedremo alfine,
Se il potranno involar l'armi d'Egitto
Dalla pena dovuta al suo delitto.

Nab. Sposa, è giusto il tuo sdegno; andiam; ma prima
Sol per l'ultima volta
Vada Rabsace al Re nemico, e a nome

Del

Del Domator dell'Asia, e della sorte;
 Gli proponga la resa, oppur la morte.
Sem. Vada Rabsace; ma vedrai, signore,
 Che inutile sarà. Già da gran tempo
 Uom, che gl'oscuri arcani
 Scorge dell'avvenir, predice a Giuda
 Esterminio fatal, ma non l'ascolta
 Il Re nemico, e ardisce
 Il popol contumace

Alzar contro a Nabucco, il ciglio audace.
Nab. Ma l'alzerà per poco. Olà Rabsace
 Vola alla rea Cittade, e se le porte
 Aprir non si vedranno in questo giorno,
 S' assaliscan le mura al tuo ritorno (a).

Sem. Or non ci resta, o sposo,
 Che trionfar: tu mi conosci; il brando
 Io mai non strinsi invan, ne indegnamente
 Del nome di Semira
 Adornar mi vedrà la gente Assira.

Nab. Sì, cara sposa, io leggo
 Nel volto tuo la mia vittoria: al fianco
 Di una sposa sì degna al mondo intiero
 Io leggi detterò, che veggio un raggio
 Del favor degli Dei nel tuo coraggio.

Se mi precedi al campo

Diletta sposa amata
 Del tuo bel volto un lampo
 Valor mi accrescerà.

E presso a quel bel ciglio
 Che in seno il cor mi accende
 Ogni fatal periglio
 Lieve per me sarà.

E la vittoria
 Per man d'amore
 Il nostro core

Consolerà. *partono tutti.*

SCE-

(a) Rabsace parte.

S C E N A VI.

Sala d'udienza, con trono da un lato.
Sedecia, e Naballe, preceduti dalle Guardie,
indi Manasse.

Nab. Sposo, ed è ver? Dal campo
 Viene un messaggio a noi?

Sed. Sì, mia Naballe;
 Ma che ne speri mai?

Nab. Chi sa, se il Cielo
 Si comincia a placar?

Man. Signor, s'appressa

L'orator del nemico a questa volta.

Sed. Regina, al fianco mio siedì, ed ascolta (a).

S C E N A VII.

Rabsace, e detti.

Rab. DEL possente Nabucco, a cui s'inchina
 L'Asia sommessata, e al di cui nome augusta
 Trema l'Egitto, e impallidisce il Trace
 Ambasciator son'io.

Sed. Siedì, che chiede?

Rab. Chi tutto può sente pietà talvolta.

Di un debole nemico:

D'Asia l'Eroe compiangi

Della Giudea la sorte: egli desia

Risparmiar tanto sangue, e a te m'invia.

Man. (Ah fosse ver!)

Nab. (Colmi l'augurio il Cielo.)

Sed. Che sento mai! Son questi

I sensi di Nabucco? E nel suo core

Può albergar la pietade? E perchè mai

Dunque occuparmi il Regno? Il ferro, il foco

Perchè adoprar contro de' miei vassalli?

O prigioniero, o morto

Dunque, perchè mi vuol?

Rab. Ti lagni a torto.

Rammenta, che sul Trono

Na-

(a) Vanno a seder sul Trono, e Manasse resta in
 piedi accanto al medesimo.

Nabucco t'innalzò, che ingrato a lui
Al Re d'Egitto suo nemico osasti
Di prestar l'armi, e che volevi...

Nab. Basta.

Che giova quì il garir? Non è la strada
Questa di pace.

Sed. Ebben; dunque ci esponi
Che pretende Nabucco.

Rab. All'armi Assire
In questo dì le porte
Apra Gerusalemme, e tu fra ceppi
Dal vincitor attendi il tuo destino.

Sed. E qual potrà più dura
Legge dettarmi, se d'armati cinto
Fosse egli già nella mia Reggia, e il Trono
Premesse già degl'Avi miei?

Nab. Ma senti...

Sed. Taci.

Man. Signor...

Sed. T'accheta.

Rab. E non rifletti;
Che la sorte nemica...

Sed. Vanne, non più.

Rab. Dunque, che vuoi, che io dica?

Sed. Digli, che non pavento
Il suo feroce orgoglio,
Digli, che è mio quel soglio
Che non son vinto ancor.
E tu, se m'ami, o sposa
Calma la doglia amara
Ah, quell'affanno, o cara
È indegno del tuo cor.

Rab. Ascolta...

Sed. Intesi assai.

Rab. Dirò...

Sed. Che non lo temo:
Deh sposa mia non piangere
(Ah che non so resistere

Al suo crudel tormento
Il cor spezzarmi io sento
Mi sento lacerar.) (a)

S C E N A VIII.

Naballe, e Geremia.

Ger. **R** Egina, ove ne corri?

Nab. Ove mi guida
La mia sorte crudel. Tutto è perduto,
Ne v'è più che sperar.

Ger. Ma quì non giunse
L'Assiro Ambasciator?

Nab. Sì, ma non offre
Che morte, o schiavitù. *Ger.* E Sedecia?

Nab. Vuol coll'acciario in pugno
O vincere, o morir.

Ger. Ma non prevede...

Nab. Tutto sa, tutto vede,
Ma confuso, ed oppresso
Non salva il Regno, e perderà se stesso. *parte.*

Ger. Ecco avverati, o Sommo Dio, gl'orriendi
Miei presaggi funesti. Ecco il momento
Che sul popol di Giuda
Versa stragi, dolor, sventure, e mali,
Tremate al tristo esempio, o rei mortali. *parte.*

S C E N A IX.

Vasta campagna occupata dall'esercito di Nabucco.
In prospetto Città di Gerusalemme circondata
da forti mura, con ponte alzato.

Il campo degli Assirj si vede già preparato all'
l'assalto, sono già disposte tutte le macchine,
e le scale: al suono di bellicosa marcia sfila
l'Esercito Assiro, e si pone in ordinanza; indi
accompagnati dai Duci, e dai Generali vengono
Nabucco, e Semira, poi Rabsace dalla Città.

Nab. **S** Posa, se ancor resiste

L'indegno Sedecia, quest'è il momento
D'as-

(a) Parte con tutto il seguito, come pure Rabsace,
ma Naballe nel partire è trattenuta da Geremia.

D' assalir la Città (a).

Sem. Io trattenermi

Più non posso, o Signor. Le nostre schiere
Anelan di pugar, già circondate
Sono tutte le mura, e le vedremo
Crollar fra poco, e rovinar.

Nab. Rabsace,

Che rechi mai?

Rab. L' audace Sedecia,
Le generose offerte,
Pegno di tua clemenza
Ardisce ricusar.

Sem. Che più si pensa?

All' assalto, all' assalto. In un momento
Cada l' empia Città. Dal fianco opposto
Con le possenti schiere
Dell' Eufrate, e del Tigri ad assalirla
Vanne, o Signore. Il bellicoso suono
Delle trombe squillanti a me ne dia
Subito il segno, e da quest' altro lato
Le mura assalirò.

Nab. Sì, ben consigli,

Valorosa Semira, andiam, miei fidi;
Alla pugna, all' assalto; il valor mio
Voi secondate, amata Sposa, addio (b).

Sem. Compagni invitti, a trionfar vi guido,
Non a pugar. Quelle, che voi vedete
Mura superbe, e ben costrutte torri
Disfruggeremo in un momento... Oh quanto
Il suon gradito di guerriera tromba,
Quanto tarda ad udirsi; al noto segno
Il vostro, il mio furor
Ritegni non avrà: fiumi di sangue
Innonderan le mura: il ferro, il foco
Tutto distruggerà, ne arresteranno

Per

(a) Si vede calare il ponte della Città, ed esce
Rabsace.

(b) Parte con la metà dell' Esercito.

Per l' avvenir del peregrino i passi;
Che la cenere sol, la polve, e i sassi.

Miei guerrieri in voi si affida
La mia gloria, il mio valore.

Coro Non temere, onor ci guida
Tu ravnivi il nostro core.

Sem. Sarà nostra la vittoria!

Coro Il superbo alfin cadrà.

Sem. Ah, che l' alma a quest' affetto
Giubilando in sen mi sta.

Coro A quei detti, a quell' aspetto
Paventar chi mai potrà.

Sem. Dolce voce in petto io sento
Che predice la vittoria
Giusti Dei quest' è il momento
Della mia felicità (a).

Ma che sento! Il segno è questo
Ah, si corra, all' armi, all' armi
No, non posso più frenarmi;
Or si vada a triopfar.

Al suono degli strumenti guerrieri, s' incominciano a battere le mura della Città; fatta un breccia sufficiente, gli Assirj si accingono all' assalto, intanto un distaccamento di Ebrei assalisce gli Assirj alle spalle, mentre sono intenti alla scalata delle mura; si vedrà un vivissimo combattimento, e nello stesso tempo si vedrà la scalata delle mura, la battaglia sul piano, e tutto terminerà coll' intera sconfitta delle truppe Giudaiche.

S C E N A X.

Semira, e Nabucco da diverse parti, seguiti dal loro Esercito vittoriosi.

Nab. **A** Bbiam vinto, o Regina

Sulla Città nemica
Regnano l' armi Assire, e tutto cede;
O Sposa, al tuo valor.

B

Sem

(a) Si sentono suonar le trombe di lontano.

Sem. Al nome angusto
Dell' invito Nabucco
Nulla resiste, o Sposo, il mio furore
Però pago non è, se fra catene
Tratto non veggio al nostro piè l' indegno
Spergiuro Sedecia.

Nab. Fra il tumulto dell' armi
S' involò con la fuga.

Sem. E dunque invano
Da Babilonia io venni? Ah, qual' è il frutto
Della nostra vittoria, se impunito
Resta il nemico a mio dispetto.

S C E N A XI

Rabsace, che conduce incatenati fra le guardie
Sedecia, *Naballe*, e *Geremia*.

Rab. **A** Lfine
Al Re di Giuda, la consorte, e i figli
Sono fra i lacci tuoi: io li sorpresi
Nel giardino Reale, e a loro unito
Uomo io ti reco sprezzator di morte,
Che cela ancora il nome suo.

Sem. Si appressi la copia rea
La copia rea. Or la vittoria apprezzo
Or son contenta appieno.

Nab. Sedecia.

Sed. (Ahi qual voce tremenda
Mi piomba al cor.)

Sem. Non odi? Ecco lo stile
Dei traditori; audaci
Son nel tempo felice, e poi son vili
Nelle calamità.

Sed. Vile è chi insulta
Il misero, e l' oppresso.

Nab. (Ah, soffri, o Sposo.)

Ger. Taci, Signor; al tempo
Adattarsi conviene.

Sem. E tu chi sei
Che così parli?

Ger.

Ger. Io sono
Del Nume d' Israele
Verace adorator: quella son' io,
Che al Popolo di Giuda
Parlato ho indarno.

Nab. Ah forse
Sei Geremia? Sei tu quel che predisse
Le mie vittorie?

Nab. Sì, pur troppo è desso.

Nab. Olà, dalle catene
Costui si scolga.

Sem. E se ne aggravi il peso
All' empio Sedecia. Vanne *Rabsace*,
Schiudi per quest' indegni
La più orrenda prigion (a).

Nab. (Miseri noi!)

Sed. Invan tu credi, o donna,
D' avvilit l' alma mia. Le mie catene
Non vanno sino al cor: la mia costanza
Ad onta del tuo sdegno,
No, non vacilla.

Sem. Or lo vedremo: indegno.
Fremi di ceppi avvinto
Perfido traditore
Trema del mio furore
No, che non v' è pietà.

Nab. Per la tua pena, infido
Non bastan le ritorte
Or punirà la morte
Sì nera infedeltà.

Sed. (Che affanno; che tormento
Mi manca oh Dio! la voce
L' alma a un dolor sì atroce
Resistere non sa.)

Nab. Ti movan queste lagrime
Ti placi il mio tormento.

Sem. Va, donna vil, non sento.

B 2

Ger.

(a) *Rabsaca parte.*

Ger. Signor, sospendi il fulmine
Pietà del suo dolore.

Nab. Vanne: ho di sasso il core.

Tutti No, che non v'è più più scampo

Tutto per voi finì.

Nab. Sposo caro . . .

Sed. Amato bene . . .

Nab. Quanto, oh Dio! delle catene:

Sed. Più m'opprime il tuo dolor!

Sem. A quel pianto.

Nab. A quelle pene.

Sem. Già vacilla il mio valor;

Nab. Va crescendo il mio furor.

Ger. Qual'orrore! qual terrore!

Sento oh Dio! spezzarmi il cor:

Tutti Oh qual contrasto sento nel petto!

L'alma dividono sdegno, ed affetto;

Vendette, onore, gloria, e furor

Sento combattere dentro al mio core

Pena più barbara no, non si da.

Fine dell' Atto primo.

S C E N A P R I M A .

Interno del Real Padiglione .

Nabucco, Rabsace, e Guardie.

Nab. E Seguisti o Rabsace?

Rab. Il cenno tuo

E' adempito, o Signor. Carcere orrendo

Accoglierà l' indegno Sedecia

Naballe, i figli, e se non sono ancora

Nell' oscura prigione, è, perchè vuole

All' empio tuo nemico

La Regina parlar.

Nab. Sì: lo sthernisca

Lo disprezzi, l' insulti. Il traditore

Merta pena maggior. Ma di, che pensa?

Che fa? che dice? Ostenta ancor coraggio?

Siegue ardito a parlar?

Rab. Ei crede almeno

Intrepido mostrarsi:

Ma gli si legge in volto

Il tumulto dell' alma,

E vede ognun, Signore,

Che una fiera tempesta ha dentro il core:

Qual nocchiero abbandonato

Al furor del mare infido

Più tornar non spera al lido

E confuso, e disperato

E' già presso a naufragar. *parte.*

S C E N A II.

Nabucco, poi Semira.

Nab. Apprenda il mondo intero
Nabucco a rispettar. (a)

B 3

Semira

(a) *Va per partire.*

Sem. Dove, o Signore?
Che si fa? Che si pensa? Invendicato
Ancora è il gran Nabucco?

Nab. In brevi istanti
Vedrai, se chi ci offese
Punito resterà. Tu godi intanto
A schernir quel suberbo,
Che verserà fra poco, e sangue, e pianto. (a)

Sem. Vedrem, se in faccia mia saprà mostrarsi
L'iniquo prigionier superbo ancora.

S C E N A III.

Sedecia, incatenato fra le guardie, e detti.

Sed. Che si chiede da me?

Sem. Pria d'esser tratto
Ad un supplizio infame, io voglio, ingrato
Farti arrossir, io rinfacciar ti voglio
La violata fe, la sconoscenza,
I tradimenti tuoi.

Sed. Che tradimenti?
Che fe? Che sconoscenza? Eh, dì piuttosto;
Che la superba inestinguibil sete
Di dominar, fin quì ti trasse: dimmi,
Che i miei fertili campi, i pingui armenti
E le ricche Cittadi
Destarono l'avara
Tua cupidigia.

Sem. E non sei tu colui,
Che Fanti, e Cavalieri, al Re d'Egitto
Nemico al nome assiro
Inviasti infedel?

Sed. E tu volevi
Che da indolente spettator mirassi
L'Asia, l'Egitto, Affrica tutta, e il mondo
Preda dell'armi Assire?

Sem. Oh! Il grande Eroe
Per arrestar le bellicose imprese
Di Nabucco, e Semira!

Alle

(a) Parte con le Guardie.

Alle nostre vittorie un grande inciampo
Fu in vero il tuo valore, e il braccio invitto
Del prode Sedecia salvò l'Egitto.

Sed. Colui, che quanto può le ingiuste imprese
S'impegna ad impedir, degno è di laude
La sorte non applaude
Talvolta al giusto: ma che mai pretendi
Coi rimproveri tuoi?

Sem. Renderti io voglio
La morte più crudel,

Sed. Lo spero invano,
Intrepido io l'attendo. Abusa o donna
Del tuo ingiusto poter. L'ultime voci
Delle smorte mie labra
Saran, che ingiusta sei, che usurpatore
E' il feroce Nabucco,
Che nemico degli empj,
Io nemico vi fui, che ancor lo sono,
Che tale morir voglio. Ecco i miei sensi
E non mi sveni ancor? Che fai? che pensi?

Sem. Quel maestoso aspetto
Quei saggi detti ammirò
Olà più di rispetto
Dell'Asia al domator.
(Perfido, or or cadrai
Vittima al mio furor.)

Sed. E' ver, che sei più forte
E' ver che vinto io sono
Ma pensa, che la sorte
Non è costante ognor.
(Qual pena è questa mai
Che rabbia, che dolor.)

Sem. Or, or tremar vedremo
Questo gran cor.

Sed. T'inganni
Del tuo furor non temo
Empia vedrai.

Sem. T'accheta

B 4

Che

Sed. Che fasto!
Oh Ciel! Che orgoglio!
Odi.

Sem. Sentir non voglio.

a 2 Agitato, oh Dio, nel petto
Il mio core ondeggia, e freme
Dalle smanie, e dal dispetto
Già mi sento divorar. *partono:*

S C E N A IV.

*Nabucco con Guardie, poi Naballe in catene;
e Geremia.*

Nab. Custodi, olà, del mio nemico i figli
Svellansi dal suo fianco. Egli, e Naballe
Sieguano il mio trionfo avvinti al carro
Con pesanti catene, e spettatori
Sian dell'incendio, che fra pochi istanti
Divorerà Gerusalemme.

Naba. Alfine
Deh placati, o Signor. (a).

Ger. Gran Re, perdono.

Nab. Voi lo sperate invano
La vostra sorte è già decisa.

Naba. E puoi
Mirar senza pietade
Queste lagrime mie? Togli Nabucco,
Togli la vita a un'infelice, e salva
Lo sposo, i figli miei.

Ger. Questi, o Signore
Nelle colpe paterne
Qual parte ebbero mai?

Nab. Son dell'istessa
Velenosa radice
Tralci sospetti.

Naba. Ah pensa . . .

Ger. Ti rammenta,
Giacchè a me perdonasti . . .

Nab. Non più; tacete: ho già deciso; e bafsi:
Naba.

(a) S'inginocchia:

Naba. Ah Signor i nostri mali.

Ger. Deh ti muovano a pietà.

Nab. Chi punisce i rei mortali
Sempre ai Numi egual si fa!

Naba. Di clemenza io spero un pegno.

Nab. Non si placa un giusto sdegno.

Ger. Deh perdona a un padre afflitto.

Nab. Paghi il fio del suo delitto.

Naba. No non v'è nel mondo intera
Un'affanno così fiero.

Ger. Così barbaro dolor.

Nab. Non mi move il mondo interò;
Sarò sempre irato, e fiero
E non cede il mio furor. (a):

Nab. Olà, presto si adempia
Quanto v'imposi, al femminil lamento
Non si piega il mio cor. Cresce nel petto
Ormai lo sdegno, e la vendetta aspetto. *parte:*

S C E N A V.

Carcere.

*Sedecia incatenato, seduto sopra di un sasso
immerso nei più funesti pensieri. In fondo
Manasse con molti Giudei anch'essi
incatenati, poi Naballe con li
due figli anche in catene.*

Guardie.

Sed. Infelice, ove son? Questo è il mio Regno?
Questi i sudditi miei? Dove i miei figli,
Dov'è la mia Naballe? Ah, forse, oh Dio!
Spirano adesso, ed io respiro ancora?
Vieni, deh vieni, o morte,
E si plachi così l'avversa sorte.

Coro.

Calma l'affanno
Calma il dolore;

Che

(a) Partono Naballe, e Geremia con Guardie:
Nabucco resta.

Che del tuo core
Degno non è.

Sed. Che calmi il mio dolor? E come mai
Potrei . . . Ma, Ciel! che vedo!
Sposa . . . figli . . . ed è ver?

Naba. Sì, Sposo amato
Uniti almen saremo
Nell'estreme miserie.

Sed. A queste braccia (a):
Venite pur, che avvinto
In così dolce nodo, e così fido
A rendermi infelice il Ciel io sfido:
Or che presso a voi già sono,
Cari figli, amato bene,
Dal mio duol dalle mie pene
Sento l'alma sollevar.
Lieto ormai . . .

Ma che sento?
Stride la ferrea porta,
Chi mai s'appressa?

S C E N A VI.

Rabsace con guardie, e detti.

Rab. O Là, traete altrove
Questi di un traditore
Figli protervi, e l'odiato sangue
Si cominci a versar (b).

Sed. Che fai?

Nab. Che dici?

Sed. Ah barbaro!

Nab. Ah crudel!

Rab. Non più; eseguite (c).

Sed. Dunque di sangue
Vi pascere o crudeli,
E di sangue innocente? Ah figli . . . Ah Sposa . . .
Io non sono più in me . . . Piango . . . sospiro . . .
E di

(a) *Abbraccia i figli, e la sposa.*

(b) *Si accosta per prendere i figli di Sedecia.*

(c) *Alle guardie.*

E di rabbia, e dolor fremo, e deliro:

Deh! per pietà si affretti
A un misero la morte
Ah, figli miei diletti . . .
Ah, cara mia Consorte . . .
Non posso più resistere
Mi si divide il cor.

Caro. Di quell'affanno a *Rabsace*:
Di quel dolore
Deh! tu Signore
Senti pietà.

Sed. E tu non senti ancora *come sopra*:
Pietà del mio tormento
Che affanno! Oh Dio! Che spasimo!
Che orribile momento!
Chi mai provò finora
Più barbaro dolor.

Rabsace con due guardie strappano i due figli dalle mani di Naballe, e Sedecia, e li conducono via, e subito sono strascinati da altre guardie, Sedecia, e Naballe.

S C E N A VII.

Manasse solo con guardie.

Man. D Unque non v'è più scampo?
Tutto è perduto? Ah no, punir ci vuole
Il Nume d'Israele,
Ma il suo popol fedele
Oppresso non sarà, e qualche giorno
All'antico splendor farà ritorno.

Verrà quel giorno,
Che il Nume amico
L'empio nemico
Confonderà.

Ed il diletto
Popolo eletto
In sen di pace
Ritornerà (a).

(a) *Parte fra le guardie.*

Nasta Campagna come nella Scena IX. dell'Atto I.
Al suono d'una marcia trionfale si avvanza l'Esercito vittorioso degli Assirj, con Rabsace alla testa. Si vedono in seguito sopra un carro trionfale Nabucco, e Semira circondati da' suoi Generali, e prigionieri Giudei, fra i quali da Sedecia, da Naballe, e da Manasse. Dopo aver fatto il giro del Teatro Nabucco, e Semira scendono dal carro mentre si canta il seguente coro.

Coro Viva Nabucco
Viva Semira
Nomi più degni
La gente Assira
Con le sue laudi
Mai celebrò.

Nab. Fidi Soldati, ho vinto, è ver, ma deggio
A voi la palma, e alla Real Consorte.
Sarà la vostra sorte
Sempre a me cara, e ognor per voi nel petto
Conservero riconoscente affetto.

Sem. Della vittoria il frutto
Si deve a tutti. Già al saccheggio esposta
Fu la Città nemica. Ancor non siamo
Vendicati però: s' incenerisca
La rea Città, delle voraci fiamme
Sia preda il Tempio, ogni maggion, la Reggia
E per maggior tormento i prigionieri
Veggan a questo loco
Dei proprj tetti, e le rovine, e il foco.

Nab. Olà: della Regina
S' eseguiscono i cenni.

Rab. In un momento
Ubbidita sarà (a).

Sed. Oh Patria!

Nab. Eterno

Nume

(a) Dà l'ordine per l'incendio;

Nume dei padri nostri, e tu lo soffri?

Sed. Toghetemi la vita:

Barbari! che si aspetta?

Sem. Non è compiuta ancor la mia vendetta.

S C E N A Ultima.

Geremia, e detti.

Ger. O H figli di Sion! qual vi sovrasta
Barbara schiavitù! Saranno asperse

Le sponde dell'Eufrate

Del vostro pianto. Ai salici sospese

Per lungo tempo polverose, e mute

Staran le vostre cetre,

Ma finalmente spunterà quel giorno

Che Dio si placherà. L'onor di Giuda

Più chiaro sorgerà. Saranno oppressi

I perfidi oppressori. Astro novello

Splenderà in Israele,

E il mondo intero

Conoscerà di quel bell'astro al lume,

Un Tempio, un' Arca, un Sacerdote, un Nume

Sem. Di fole, e di lusinghe

Pascete il vostro cor, ma strascinate

La catena servile.

Nab. Intanto io godo

Del vostro pianto, delle mie vittorie,

De' lauri miei.

Ger. Raffrena

L'orgoglio, e l'ardir. Pensa, che se

Un misero mortal, come son'io;

La vittoria, che vanti è sol di Dio.

La man d'un Dio sdegnato

Per or ci affligge, e preme:

Quando sarà placato

L'orgoglio tuo cadrà.

Nab. Tu ancor m'insulti audace?

Sem. Folle! vedrai fra poco

Che il labbro tuo mendace

Per sempre tacerà.

Sed.

30 **ATTO SECONDO :**

Sed. Svenatemi, o crudeli
Che de' miei padri il Dio
Un giorno il sangue mio
Forse vendicherà.

Nab. Dei cari figli il sangue
Si, che vendetta avrà.

Sem.^{a2} Frà lieti applausi
Nab. Di onor, di gloria

Godiamo o caro
cara

Della vittoria
Piacere, e giubilo
C'incendi il cor.

Rab. Piacere, e giubilo
V'innondi il cor.

Le amare lagrime

Sed.) Di un cor dolente (a)

Nab.)^{a3} Alfin ti plachino

Ger.) Nume possente
Deh presta all'anima
Nuovo vigor.

Tutti Ma di fiamme, di fragi, e rovine
Stride l'aria, e la terra d'intorno:
Oh funesto terribile giorno
Oh momento di lutto, e d'orror.

*Nel tempo di quest'ultimo ripieno, si vedono già
le fiamme avanzate in tutta la Città; la quale
consunta dalle fiamme cadrà con totale rovina di
tutte le fabbriche, restando totalmente distrutta.*

F I N E.

(a) Si comincia a vedere l'incendio della Città;

35575

35575

